

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 25 aprile 2018



CASSE DI PREVIDENZA

Italia Oggi 25/04/18 P. 32 Casse, ultime firme per il cumulo gratuito 1

INVESTIMENTI 4.0

Corriere Della Sera 25/04/18 P. 29 Frenano gli investimenti 4.0 ma i costruttori sono ottimisti «Lo stop è temporaneo» 2

ANTISISMICA

Sole 24 Ore 25/04/18 P. 16 Antisismica, e necessano un chiarimento 3

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 25/04/18 P. 15 Per le commissioni in stand by «sconto» a condizioni averate Giacomo Albano 4

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Corriere Della Sera 25/04/18 P. 33 Fatture elettroniche, parte la fase due Ma le Partite Iva: serve tura proroga 5

ILVA

Sole 24 Ore 25/04/18 P. 2 A Bruxelles non passa il «blitz» dei grillini per fermare l'uva 7

Casse, ultime firme per il cumulo gratuito

Tassello dopo tassello si va ultimando il «puzzle» delle adesioni delle Casse previdenziali al testo dell'Inps che disciplina il cumulo gratuito dei contributi frutto di carriere «spezzate» (consentito dalla legge 236/2016): ultimo Ente, in ordine di tempo, a firmare e a inviare all'Istituto pubblico la convenzione per far mettere in moto lo strumento è stato l'Inpgi (giornalisti). L'intesa comprende sia gli associati alla gestione principale (i dipendenti), sia a quella separata (chi, cioè, svolge la professione giornalistica in regime di collaborazione coordinata e continuativa e i freelance) e, a quanto si apprende, sono finora «una trentina» le domande di accesso al trattamento in cumulo non oneroso che l'Inpgi ha trasmesso all'Inps.

La maggioranza delle Casse private ha, dunque, sottoscritto il documento, mentre una manciata fra ingegneri, architetti e medici (iscritti ad Inarcassa e all'Enpam) hanno visto partire la liquidazione del trattamento pensionistico alcuni giorni dopo l'intesa raggiunta fra l'Inps e l'Adepp (l'Associazione degli Enti), che hanno accantonato (con una precisa scadenza) la controversia sull'attribuzione delle spese amministrative delle pratiche: è stato, infatti, stabilito che la questione sarà sciolta dopo un monitoraggio della durata di 90 giorni sull'andamento delle domande (che viaggiano su una piattaforma informatica predisposta dall'organismo guidato da Tito Boeri) da un tavolo tecnico, che include esponenti designati dalle parti e rappresentanti dei ministeri vigilanti del welfare e dell'economia (si veda anche *ItaliaOggi* del 29 marzo 2018).

Nei prossimi giorni sono attese le firme della convenzione dell'Enpab (biologi) e dell'Epap (chimici, geologi, attuari e dottori agronomi e forestali); nessuna sottoscrizione, poi, dalla Cassa del Notariato, che non ha ricevuto richieste di pensione in cumulo. E, ancora, neppure dalla Cnpadc (dottori commercialisti) che ha, però, fatto sapere che «è necessario formalizzare con l'Inps gli aspetti gestionali» per rendere pienamente operativo il nuovo istituto.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Frenano gli investimenti 4.0 ma i costruttori sono ottimisti «Lo stop è temporaneo»

Il rallentamento è stato del 25% nel primo trimestre

L'analisi

di **Dario Di Vico**

Gli investimenti di Industria 4.0 nel primo trimestre '18 hanno frenato. Quale sia il legame tra questa tendenza e le avvisaglie di un più generale rallentamento dell'economia lo capiremo meglio a breve con i dati Istat attesi per il 2 maggio, ma intanto il segnale che arriva dalle rilevazioni trimestrali di Uciimu-Confindustria va preso in seria considerazione. Si parla di ordini di macchine utensili e robot, quelli che ancora per tutto il 2018 usufruiscono degli incentivi del piano Calenda ovvero super-ammortamento al 130% e iperammortamento al 250%. La frenata sul mercato interno - che registra gli ordini emessi da aziende italiane dei vari settori - è del 25,8%. Non è poco ma ci sono però due caveat da tener presenti: a) il confronto è con il primo trimestre del '17 che aveva fatto registrare a sua volta un incremento molto elevato; b) il valore assoluto registrato dall'indice Uciimu sugli ordini è comunque storicamente alto (oltre 179 punti sui 100 base del 2010). A onor di cronaca bisogna poi aggiungere che a un mercato interno in contrazione ha fat-

to da contrappeso l'export che registrato un picco (+7,6%) grazie al quale il trimestre per i costruttori italiani può chiudersi con un calo complessivo contenuto (-4,3%).

Analizzando nel dettaglio i dati della frenata emerge che il mese peggiore è stato gennaio '18 e ciò sarebbe la dimo-

strazione di un'anticipazione degli ordini addensatasi nel mese di dicembre '17 per timore che gli incentivi non fossero rinnovati. Febbraio e marzo hanno conosciuto un trend più incoraggiante e questo fa dire a Massimo Carboniero, presidente di Uciimu, che «la frenata non preoccupa, ce l'aspettavamo e il vero stop è stato solo in gennaio, non si tratta dunque di una totale inversione di tendenza e infatti già dal prossimo trimestre ci aspettiamo un flusso di commesse più regolare». Del resto proprio l'Uciimu aveva pubblicato tempo fa uno studio sul parco-macchine installato nelle imprese italiane nel quale denunciava un invecchiamento senza precedenti, a causa del-

lo «sciopero degli investimenti» protrattosi dal 2008 al 2014. Ad oggi si può stimare che solo 1 azienda su 4 abbia sostituito gli impianti obsoleti (la stima è di 45 mila nuove macchine inserite in fabbrica nel corso del 2017) e di conseguenza almeno potenzialmente c'è ancora molto da fare, al netto poi delle novità tecnologiche legate al digitale e ai sistemi di connessione 4.0. Carboniero può dirsi comunque soddisfatto perché il suo settore - composto in grandissima parte di Pmi che non hanno accresciuto la taglia - viaggia all'84% della capacità produttiva.

In conclusione si può dire che tutto il movimento 4.0 sta in qualche maniera ridisegnando, a ritmi più o meno veloci, una porzione significativa della manifattura italiana e a tempo debito bisognerà tirarne le conseguenze sperando di avere un governo in grado di farlo aggiornando il precedente piano. «L'incertezza politica non è certo di aiuto per chi fa impresa e deve decidere di investire» commenta lo stesso Carboniero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,6

per cento l'incremento dell'export per i costruttori italiani. Un dato che ha fatto da contrappeso al calo interno

45

mila le nuove macchine inserite in fabbrica nel 2017. Solo un'azienda su 4 ha sostituito gli impianti obsoleti



REGIONI

Antisismica, è necessario un chiarimento

■ Adottare un provvedimento provvisorio con forza di legge per chiarire alcuni passaggi relativi alle norme in materia di antisismica. È questa la richiesta appena arrivata dalla Conferenza delle Regioni.

A creare la situazione di dubbio da sanare sono state alcune recenti pronunce della Cassazione penale, che hanno dato interpretazioni innovative sul concetto di «zona a bassa sismicità», creando a cascata problemi applicativi di grande rilevanza per tutte le amministrazioni. Quello più importante è legato alla sentenza 2118/2017, con la quale i giudici hanno spiegato che sono adeguati solo gli edifici la cui realizzazione sia avvenuta nel pieno rispetto della normativa antisismica. Questo avviene anche in zona 4, a bassa sismicità. E anche in ca-

so di scostamenti minimi dai requisiti previsti dalla legge.

La conseguenza, applicando questo principio ad esempio alle scuole, è che si potrebbe arrivare alla chiusura «di gran parte degli edifici scolastici presenti sul territorio italiano con notevoli disagi per l'intera collettività». Per le Regioni, invece, sarebbe più opportuno calarsi nella realtà «del patrimonio delle nostre costruzioni pubbliche, attraverso la programmazione di un progressivo adeguamento alla normativa vigente a fronte anche delle risorse disponibili».

A questo si aggiunge, come corollario, un'interpretazione restrittiva (sentenza 56040/2017) anche sul perimetro delle opere per le quali è richiesta l'autorizzazione preventiva dell'ufficio regionale: la regola per la quale non basta il semplice deposito del progetto andrà applicata anche in zona 3. Che, di fatto, non può essere considerata a bassa sismicità.

Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti. La guida per le imprese Oic Per le commissioni in stand by «sconto» a condizioni avverate

Giacomo Albano

I costi per commissioni soggetti a condizione sospensiva sono fiscalmente deducibili nel momento in cui la condizione si è avverata, a prescindere dal fatto che tali commissioni, in sede di bilancio, vanno imputate alla voce B7 del conto economico (Oic 12).

È una delle indicazioni che emerge dalla terza versione del documento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili «La fiscalità delle imprese Oic adopter», che contiene una nuova sezione su alcuni dubbi legati al principio di derivazione rafforzata per i soggetti Oic con riferimento a fattispecie che si manifestano a cavallo d'anno, come le commissioni, i premi ai dipendenti, i costi per fatture da ricevere e i contenziosi definiti ad inizio anno.

Partendo dalle commissioni per intermediazione, viene analizzato il caso in cui il riconoscimento delle stesse sia sottoposto a condizione sospensiva (raggiungimento di un certo quantitativo di ordini) o risolutiva (mancato raggiungimento di un quantitativo minimo), condizione che si realizza nell'anno successivo.

L'Oic 19 prevede in proposito che i debiti soggetti a condizione sospensiva, non essendo ancora certi fino all'avverarsi della condizione, sono iscritti tra i fondi rischi. Inoltre, come già confermato nella newsletter del Oic del febbraio 2018, i fatti sopraggiunti tra la fine dell'esercizio e la data di approvazione del bilancio (Oic 29) influenzano solo il valore dell'accantonamento e non anche la natura dello stesso. Pertanto, le commissioni soggette a condizione sospensiva sono deducibili solo nel momento in cui la condizione si è avverata.

La stessa impostazione guida la deducibilità degli accantonamenti per cause legali sorte in un determinato esercizio, la cui definizione avvenga dopo la chiusura del medesimo esercizio, ma prima dell'approvazione del relativo bilancio.

Al contrario, nel caso di condizioni risolutive, è corretta la rile-

vazione del costo (e la deducibilità dello stesso) fin dal perfezionarsi dell'evento che dà diritto alla commissione, salvo il suo venire meno «ex tunc» al verificarsi della condizione risolutiva.

Il documento analizza poi le remunerazioni variabili riconosciute dalle imprese ai dipendenti. In alcuni casi tali premi sono riconosciuti sulla base di un accordo sindacale al raggiungimento di determinati obiettivi. Alla chiusura di ciascun esercizio viene effettuato un calcolo di massima delle somme da corrispondere che sono rilevate a conto economico. Nel corso dei primi mesi dell'anno successivo, e prima

I PREMI

Corretto rilevare in bilancio le retribuzioni variabili in presenza degli elementi per quantificarle

dell'approvazione del bilancio, si procede ad una consuntivazione delle somme dovute e alla conseguente erogazione dei premi. Ciò posto, il documento afferma che, qualora alla chiusura dell'esercizio l'impresa sia in possesso di tutti gli elementi per la quantificazione del premio, è corretto rilevare in bilancio i relativi oneri in contropartita di un debito (con conseguente deducibilità fiscale) in quanto la «consuntivazione» assume una mera efficacia ricognitiva.

Viceversa, qualora il confronto sindacale rappresenti il momento effettivo di determinazione del quantum del premio, solo in tale momento il relativo debito può ritenersi sorto e quindi il costo diventa deducibile.

Ultima ipotesi analizzata è quella delle appostazioni di bilancio effettuate in base a dati di budget a fronte di fatture da ricevere, che dovrebbero dar luogo a costi deducibili quantomeno nella misura in cui trovino effettiva rispondenza nelle fatture ricevute nel successivo esercizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fatture elettroniche, parte la fase due Ma le partite Iva: serve una proroga

Da luglio l'obbligo per gli acquisti di carburanti. Per il rinvio serve un decreto legge

ROMA Il provvedimento dell'Agenzia delle Entrate è pronto e dovrebbe essere pubblicato ai primi di maggio. Entrerà nei dettagli delle procedure confermando, non potrebbe essere diversamente, quanto previsto dalla legge: dal primo luglio di quest'anno anno scatta la seconda fase della fatturazione elettronica, il sistema digitale di emissione, trasmissione e conservazione delle fatture che permette di abbandonare la carta, garantendo una maggiore tracciabilità ed eliminando i costi di stampa, spedizione e conservazione. La scadenza del primo luglio riguarda gli acquisti di carburante, per i 6 milioni di italiani che hanno la partita Iva, e i sub-fornitori della Pubblica amministrazione, cioè le imprese che producono beni o servizi per un'azienda che ha vinto un appalto pubblico. Il primo passo era stato fatto nel 2015, quando l'obbligo della fattura elettronica era entrato in vigore per i fornitori diretti della Pubblica amministrazione. Mentre la fase successiva è fissata per ora al primo gennaio 2019, quando il formato elettronico diventerà l'unico possibile e per tutti gli scambi commerciali fra privati, cioè fra imprese e professionisti.

Il sistema sarà a flusso continuo: non ci saranno giorni precisi, click day o altri paletti per inviare la fattura in forma-

to elettronico. La comunicazione potrà essere fatta in tempo reale. Mentre l'Agenzia avrà al massimo cinque giorni di tempo per confermare, sempre in formato elettronico, la ricezione del documento.

Il provvedimento dell'Agenzia, firmato dal direttore Ernesto Maria Ruffini, dovrebbe arrivare a breve per garantire i 60 giorni di anticipo rispetto all'entrata in vigore delle nuove regole, come indicato dallo statuto del contribuente. Ma negli ultimi giorni si sono moltiplicate le richieste per rinviare la scadenza del primo luglio. La Cna, la Confederazione dell'artigianato e delle piccola e media impresa, ha invocato sei mesi di proroga seguiti da sei mesi di sperimentazione. Richiesta simile dal Consiglio nazionale dei commercialisti, secondo cui a luglio «scoppierà il finimondo perché non tutti i distributori di benzina, specie quelli che non appartengono alla grandi società petrolifere, saranno in grado di garantire la fatturazione elettronica a professionisti, imprenditori e rappresentanti che la dovranno

chiedere». Per rinviare la scadenza, però, serve un decreto legge. Quasi impossibile che possa provvedere il governo Gentiloni, in carica solo per gli affari correnti. Quello della fatturazione elettronica è un percorso tracciato da tempo in Italia, e seguito, anche se con gradazioni diverse, da diversi Paesi, come Spagna, Messico, Turchia e Croazia. Ma le richieste di proroga saranno una delle prime urgenze sul tavolo del nuovo governo.

Lorenzo Salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I pagamenti online

Più diffusa nella P.A.

La seconda fase dell'obbligo di emissione della fatturazione elettronica nei confronti della Pubblica amministrazione si estenderà dal 1 luglio anche ai sub-fornitori, cioè a tutte le imprese che producono beni o servizi per un'azienda che ha vinto un appalto pubblico



L'acquisto di carburanti

Anche l'acquisto di carburanti deve avvenire dal prossimo 1 luglio attraverso la fatturazione elettronica. Il sistema elaborato dall'Agenzia delle Entrate è a flusso continuo, senza giorni stabiliti ma con comunicazioni anche in tempo reale. L'Agenzia avrà al massimo 5 giorni per confermare la ricezione del documento.



Transazioni tra privati

La terza fase è fissata il 1 gennaio 2019, quando il formato elettronico diventerà l'unico possibile e per tutti gli scambi commerciali fra privati, cioè fra professionisti e imprese. Negli ultimi giorni le associazioni di categoria (Cna, Commercialisti) però hanno chiesto 6 mesi di proroga rispetto alla data del 1 luglio 2018



1

luglio 2018
Si estende l'obbligo della fatturazione elettronica, il sistema che consente tracciabilità e risparmi di costi

6

milioni
Le partite Iva in Italia coinvolte nell'introduzione dell'obbligo della fatturazione elettronica, che varrà anche tra privati

2015

l'anno
di entrata in vigore della fatturazione elettronica, inizialmente obbligatoria solo per i fornitori diretti della P.A.

La relazione. L'ipotesi di una norma sull'occupazione

A Bruxelles non passa il «blitz» dei grillini per fermare l'Ilva

ROMA

■ Ha un significato più politico che pratico l'emendamento presentato a Bruxelles da due eurodeputate del Movimento 5 Stelle, Eleonora Evi e Rosa D'Amato, per il blocco dell'attività dell'Ilva. L'emendamento è stato respinto e comunque interveniva sul resoconto della Commissione per le petizioni, che nel luglio del 2017 ha effettuato una missione a Taranto per incontrare i vertici dell'Ilva e dell'Eni e visitare gli impianti. Un testo con diversi principi e raccomandazioni importanti, dunque, ma senza effetti cogenti. L'emendamento chiedeva il blocco «dell'attività industriale inquinante dell'Ilva» esortando la Commissione ad adottare misure per convertire il sito a «produzione e uso di energie rinnovabili». Non solo. Non sono passati altri due emendamenti M5S altrettanto duri sulla gestione del caso Ilva. Il primo che «deplora» le autorità nazionali per il Dpcm ambientale del 29 settembre 2017, «che permette la prosecuzione dell'attività siderurgica in condizioni di illegittimità», il secondo sui risarcimenti, con la richiesta di «un'integrale riparazione dei danni effettivamente subiti dalle persone colpite».

Il resoconto della Commissione petizioni è comunque molto netto. Anche rispettando tutti gli standard ambientali previsti, i rischi per la salute dei residenti di Taranto non si ridurrebbero sostanzialmente, affermano i deputati. E non ci sarebbero le condizioni necessarie per permettere un incremento della produzione a più di 8,5 milioni

di tonnellate annue, così come proposto dall'azienda. Contrariamente, si raccomanda un limite produttivo di 6 milioni di tonnellate. Nel testo si sottolinea poi come l'Ilva non abbia rispettato gli obblighi ambientali né le scadenze per ridurre l'impatto sul territorio.

Gli emendamenti dei 5 Stelle sollevano soprattutto un tema politico, confermando un chiaro orientamento. Il ministro dello Sviluppo Calenda parla di «distanze siderali sulle cose vere» dal Pd. Sembra reale la possibilità che, nel caso di un

COMMISSIONE PETIZIONI

Eurodeputati: «Anche con tutti gli standard ambientali, i rischi per la salute non si ridurrebbero. Tetto produttivo a 6 milioni di tonnellate»

governo a trazione grillina, tutto l'iter per la vendita di Ilva ad Arcelor Mittal salti. Ieri intanto al ministero è proseguito il tavolo tecnico con i sindacati. Si allontana l'ipotesi di inserire nel decreto Alitalia un nuovo intervento normativo per Ilva. Nei giorni scorsi si era infatti valutato di mettere al riparo definitivamente l'attività dagli effetti della sentenza della Corte costituzionale di marzo (intervento alla fine ritenuto non necessario dallo Sviluppo). E si era ipotizzata una norma per la salvaguardia del perimetro dei livelli occupazionali in vista della cessione.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

